

Esperienza a viale Mazzini di una delegazione operaia

Così si conquista un programma televisivo

La trattativa con Bernabei e la «concessione» della trasmissione - Esplosione subito le contraddizioni con la struttura della RAI - La posizione delle confederazioni sindacali: la riforma condizione preliminare e lo scontro sugli spazi autogestiti

Pochi giorni fa una delegazione di operai romani — della Pantanella, della Crespi, della Donna Paula e gli edili della Sogene: tutti lavoratori in lotta in difesa del posto di lavoro — si sono recati al palazzo di viale Mazzini per discutere con la direzione generale della RAI, al viale Mazzini, per protestare e presentare una precisa richiesta.

centralizzato della RAI ha rifiutato ogni concreto impegno: e la partecipazione «dal basso» è stata eliminata sul nascere.

Questa contraddizione verificata nella pratica si presenta dunque come indicazione di un terreno generale di lotta: che è intanto quello di spezzare l'attuale articolazione decisionale, attraverso un decentramento che può essere una prima garanzia (seppure ancora non sufficiente, come vedremo) per una effettiva apertura dell'azienda ad un diverso rapporto fra informazione, fonti dell'informazione, destinatari dell'informazione.

Dopo il ciclo sull'autunno

A questa richiesta globale che investe la struttura stessa dell'azienda, i nodi sono venuti, tempo e collocazione. Le confederazioni, forti dell'esperienza acquisita (fra cui va annoverata anche quella contraddittoria del ciclo sull'autunno caldo) sono giunte rapidamente alla conclusione — come del resto hanno detto nel documento unitario del primo marzo — che la questione preliminare è quella di una riforma della RAI. Continua, certo, la pressione per «ricercare intese circa la natura, il tempo, la collocazione della informazione sindacale»: si insiste per un riesame di *Tribuna sindacale*: ma le trattative sono ad un punto morto. In effetti, proprio il discorso su «natura, tempo e collocazione» dell'informazione pone in discussione la stessa ragione di essere dell'attuale struttura della RAI: ed anche ipotetiche «buone volontà» dell'attuale gruppo dirigente si scontrano nei fatti contro un meccanismo costruito proprio per respingere o emarginare richieste di questo tipo, capaci cioè di mettere in discussione il monopolio dell'informazione radio-televisiva da parte dei gruppi economici e politici dominanti.

L'esperienza di «Turno C»

L'iniziativa, e la risposta della RAI, sono indicative di una situazione più generale che ripropone con estrema evidenza i temi di fondo dello scontro politico in atto per trasformare radicalmente la attuale struttura della pubblica azienda di informazione: scontro che si va precipitosamente avviando verso le sue scelte conclusive.

La RAI, infatti, ha accettato la proposta dei lavoratori romani: e da qualche giorno, grazie anche all'impegno diretto dei dirigenti sindacali, s'è iniziato il lavoro di preparazione (affidato ai redattori della rubrica *Cronache dell'economia e del lavoro*). Ma quale RAI ha accettato, e come?

I lavoratori romani, con la loro iniziativa, hanno individuato subito un primo punto di contraddizione: quando hanno richiesto il diritto di poter esprimere la propria richiesta al direttore generale dell'azienda, Ettore Bernabei, rifiutando decisamente mediazioni a livello gerarchico inferiore. Questa pretesa nasce da una esperienza concreta: che l'attuale struttura della massima azienda pubblica di informazione è fondata sul verticalismo assoluto, cosicché ogni decisione non può che discendere dall'alto. Quando, in altre occasioni, i lavoratori hanno tentato sollecitazioni analoghe — come è avvenuto di recente a Napoli con una trattativa a livello di centro napoletano — il meccanismo

Chi, e come, dovrà realizzare il programma richiesto? Secondo quali criteri sarà decisa la sua collocazione nel quadro generale della programmazione televisiva? E cioè: chi decide se trasmettere l'inchiesta sul primo o sul secondo canale; in un'ora di massimo ascolto o nascosta in orari «inutili», qual è quello assegnato — ad esempio — a *Turno C*?

Proprio la fallita esperienza di *Turno C*, anzi, ha insegnato che non basta la generica concessione di uno «spazio» televisivo che non sia poi direttamente controllato dai lavoratori e per il quale non si possa nemmeno determinare la collocazione (*Turno C*, dedicato formalmente ai problemi del mondo del lavoro, non ha praticamente pubblico operaio).

La conferma, del resto, viene da un altro e più complesso genere di trattativa che

Trattative sull'orario

Di qui è nata la richiesta specifica di trattare e concordare l'intero arco dei problemi che investono il singolo programma «concesso» da Bernabei: dalla sua elaborazione teorica alla realizzazione pratica, fino all'orario di trasmissione. Anche su questo punto la RAI, formalmente, si è mostrata comprensiva: nella pratica — a quel che ci risulta — sta già puntando i piedi per non cedere nemmeno un briciolo del suo globale potere decisionale.

Dario Natoli

Dietro la crisi dell'illustre premio Goncourt, la spinta verso la produzione di consumo

IL LIBRO, MA LA MERCE IN PIU'

Il successo di cassetta prende il posto dei valori letterari - Gli incassi di «Love story» fanno gola anche agli editori francesi - Contrasti che si esprimono non in termini culturali, ma in cifre d'affari - Le dimissioni a catena di Aragon, Salacrou, Heriat e Quenau dalla giuria - Opposte politiche dei «grandi», Gallimard e Hachette - Il decano che si vendica con uno scandalo - Anche gli altri premi disertati da nomi famosi

Applausi per Sacco e Vanzetti



Sacco e Vanzetti, ammanettati e circondati dai poliziotti, passano a festa alla fra l'ostilità dei dimostranti in piazza dagli italiani negli Stati Uniti dell'anno 1927. Il grido di «Pinelli» si leva nelle sale cinematografiche di tutta Italia a sottolineare le analogie tra la montatura poliziesca di ieri e quella di oggi, tra gli anarchici che finirono sulla sedia elettrica in America e l'anarchico «caduto» dalla finestra della questura di Milano. E' così che il film verifica nella reazione della folla il suo successo e prova sulla validità: non è soltanto un documentario, ma un modo di riportare al presente personaggi, ideali, contraddizioni, violenze e soprusi sui quali ogni coscienza si misura.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, marzo

Nel 1967 Nathalie Sarraute, una delle più interessanti figure del «nouveau roman», abbandonò la giuria del premio letterario Medias assemblée a Claude Roy e a Marguerite Duras. Nel 1968 Louis Aragon, il massimo poeta francese, rassegnò la dimissioni dalla giuria del premio Goncourt, nella quale era entrato a far parte da pochi mesi. Nel 1969 Maurice Nadeau, Roger Grenier e Jean-Marie Le Clezio lasciarono la giuria del premio Theotras Renaudot. Nel 1970 l'illustre critico Claude Simon a disertare la giuria del Medias, e il premio Goncourt contro il rivale diretto François Nourissier. E' la consecrazione di una carriera tranquilla, senza soprassalti né scandali. Perché la parte della giuria del premio, se ne va sbattendo la porta perché non può accettare che il Goncourt, «costituito a rivelare» opere nuove, di ricerca, vada a coronare un libro certamente onesto ma appartenente al genere «facile», quasi d'appendice.

Non si scopre più il nuovo

Pensate: duecentomila copie — solo per cominciare — a una trentina di franchi la copia fanno sei milioni di franchi pesanti, cioè circa settecento milioni di lire. Una nuova tiratura se il libro «marcia», una eventuale edizione tascabile e popolare se è un grande successo e si arriva facilmente al di là del miliardo. Detraete i costi di produzione, la pubblicità, le percentuali spettanti ai distributori e ai librai, i diritti d'autore e all'editore rimane sempre di che guardare ai propri programmi editoriali con maggiore audacia.

postò pubblicamente — come dicevamo più sopra — il problema del «perché» di questi premi: e le magagne che ne sono venute fuori non hanno niente di edificante per la cultura in generale, per la letteratura in particolare e per la sua diffusione.

All'inizio, la crisi del Goncourt era parsa un fatto personale, con al centro la figura e la personalità contestata di Bernard Clavel. Scrittore di vena populista, legato ai grandi temi delle generazioni contadine che si urbanizzano, Clavel ha al suo attivo una dozzina di grossi romanzi. Nel 1968 ottenne a maggioranza relativa il premio Goncourt contro il rivale diretto François Nourissier. E' la consecrazione di una carriera tranquilla, senza soprassalti né scandali. Perché la parte della giuria del premio, se ne va sbattendo la porta perché non può accettare che il Goncourt, «costituito a rivelare» opere nuove, di ricerca, vada a coronare un libro certamente onesto ma appartenente al genere «facile», quasi d'appendice.

Un gruppo di pressione?

Insomma, ancora una volta, anche se per ragioni diverse, Bernard Clavel, onesto scrittore populista, è al centro di una crisi che ha tutto per trasformarsi in scandalo. E lo scandalo arriva puntuale sotto forma di un regolamento di conti, mezzo mormorato, mezzo scritto, che è lungi dall'essere finito.

Un gruppo di pressione? Una sorta di sodalizio che faceva il bello e il brutto tempo al momento dell'assegnazione annuale dei premi? E in favore di chi? Andando a guardare nei misteri dell'editoria francese si scopre che i tre dimissionari Salacrou, Quenau e Heriat sono legati da contratti permanenti al massimo editore francese Gallimard e che anche Marc Orlan e Jean Giono — morti l'anno scorso — e sostituiti con François Mallet Joris e Clavel — facevano parte della «scuderia» gallimardiana.

Un gruppo di pressione? Una sorta di sodalizio che faceva il bello e il brutto tempo al momento dell'assegnazione annuale dei premi? E in favore di chi? Andando a guardare nei misteri dell'editoria francese si scopre che i tre dimissionari Salacrou, Quenau e Heriat sono legati da contratti permanenti al massimo editore francese Gallimard e che anche Marc Orlan e Jean Giono — morti l'anno scorso — e sostituiti con François Mallet Joris e Clavel — facevano parte della «scuderia» gallimardiana.

Le opere «facili»

Ma con la rottura dei rapporti tra questi due sovrani è cominciata una lotta sorda — come denunciavano «Les Lettres Françaises» — tra il sistema tradizionale (Gallimard) di reinvestire i quattrini dei successi editoriali nella pubblicazione di opere di qualità, di autori «difficili» e il sistema alla americana (Hachette) che consiste nel reinvestire quegli stessi quattrini in opere di facile lettura, di autori «facili» che saranno una matina per i librai, che faranno la fortuna delle edizioni tascabili, che saranno ben vendute all'estero a maggior gloria della lingua francese.

SANSONI

NOVITA

«Le Letterature del Mondo» Sansoni/Accademia

Giovanni Macchia
LA LETTERATURA FRANCESE
dal tramonto del Medioevo a Classicismo
2 volumi. Ciascuno L. 1.500
un saggio-testo fondamentale, atteso da anni

F. Michelini Tocci - LA LETTERATURA EBRAICA L. 1.500

«Saggi»

W. Hollstein - UNDERGROUND
Sociologia della contestazione giovanile. L. 2.300

A. Hesnard - L'OPERA DI FREUD
Storia della psicanalisi dalle origini al 1960. L. 4.000
il significato della «rivoluzione psicanalitica»
all'esame di uno «scissionista» del gruppo di Lacan

Gioacchino Volpe
MOVIMENTI RELIGIOSI E SETTE ERETICALI
nella società medievale italiana
«Biblioteca Sansoni». L. 1.800

Giorgio Vignolo
MILLE E UNA SERA ALL'OPERA E AL CENTRO
2 voll. Ciascuno L. 8.000
una vera storia del gusto musicale negli ultimi 25 anni

«I Continenti del Mondo»

J. Dorst
AMERICA MERIDIONALE E CENTRALE
pagina 304, 259 illustrazioni in nero e a colori, 44 in nero, rileg. L. 1.200
setta e ultimo volume della collana
per chi ama la natura incontaminata dall'uomo

EDIZIONI ACCADEMIA / SANSONI

«I Memorabilia»

DE SAUSSURE L. 1.000 - LUKACS L. 1.000

«Il Maestrale»

Alberti - CAL Y CANTO. L. 1.800
Neruda - CANTO GENERALE
2 voll. Ciascuno L. 2.400

VOCI D'AFRICA
Poesia africana di lingua inglese. L. 1.800

«I Problemi di Ulisse»

L'AFRICA DIECI ANNI DALL'INDIPENDENZA L. 3.000

«I Maestri del Novecento»

G. Gatt - OSCAR KOKOSCHKA
A. Bovi - VASSILIJ KANDINSKIJ
Ogni volume, pagine 96, 41 tavole e colori, 44 in nero, rileg. L. 1.200

ENCICLOPEDE PRATICHE
L'EQUILIBRIO DEL CORPO E DELLA MENTE L. 1.000

ENCICLOPEDIA DEI FUMETTI
VI. L'avventura poliziesca
VII. Le dolcezze della famiglia
Ogni volume L. 1.500

Tutto quello che
avreste voluto sapere sul sesso
del dottor Reuben
ha superato le 120.000 copie

SPEDIRE a Casa Editrice Sansoni - Viale Mazzini, 46 - 50132 FIRENZE

Gradirei ricevere il vostro catalogo illustrato

Gradirei essere costantemente informato sulle vostre novità

librare

Nome e indirizzo